Alice cerca un nonno di Enrica Morselli

Alice è una bambina alla quale piace molto pensare, la sua occupazione più importante è quella di porre domande a se stessa e agli altri ed è estremamente felice quando riesce ad avere risposte che la soddisfano.

La scuola è la sua grande passione proprio perchè lì può stare con i compagni, avere accanto adulti che la aiutano a trovare risposte ai suoi tanti perchè.

E proprio uno degli interrogativi ai quali non riesce dare risposta è quello di come mai a tanti bambini non piaccia la scuola.

Spesso anche nelle parole degli adulti trova dei riferimenti negativi nei confronti della scuola, ma lei non riesce a capire perchè queste persone parlino male della scuola.

A scuola ci si diverte, si sta insieme agli altri, si imparano tante cose, si passa il tempo e non ci si annoia.

A casa invece, che barba! Mai nessuno che voglia parlare con lei.

Alice ha otto anni, frequenta la seconda elementare, è una bambina carina, piuttosto alta e con una lunga treccia castana.

Tutti i suoi compagni sono suoi amici e lei sa fare qualcosa di diverso con ciascuno di loro: quando c'è da organizzare un gioco tutti sanno che è meglio lasciare fare ad Alice; quando Luigi e Simone si picchiano, Alice li sa far rappacificare, se Francesca ha bisogno di una mano nei compiti, sa che può chiederla ad Alice; e quando Davide discute con Marco di qualche cosa e Marco vuole sempre avere ragione, basta chiedere ad Alice, lei lo sa chi ha ragione.

Quando Alice si trova a scuola tutto bene, ma quando cominciano le vacanze per Alice iniziano anche i guai, bhè, non sono proprio guai ma noie interminabili che finiscono solo con la fine delle vacanze.

Durante le interruzioni della scuola Alice cerca di inventarsi ogni volta qualcosa da fare per non annoiarsi: una volta decide di costruire farfalle colorate, un'altra dipinge prati fioriti e alberi su grandi cartelloni, un'altra volta ancora inventa una magnifica storia della quale lei è protagonista, però questi suoi giochi finiscono presto e allora Alice non sa più che cosa fare.

Quando accade questo lascia la sua stanza e va dalla mamma o dal papà, loro la ascoltano, per un po' le danno retta:

- Sì. Alice. Va bene Alice. Non in questo momento, Alice. Ne riparliamo domani Alice.

Ma poi, si sa come sono i grandi, sono sempre un po' preoccupati, hanno sempre da fare o da lavorare e allora Alice ritorna sui suoi passi e prova a passare diversamente il suo tempo.

Alice ha un cagnolino che si chiama Ugo.

Ugo è piccoletto, bianco e nero e peloso.

Alice e Ugo si vogliono bene.

Quando Alice rientra da scuola Ugo è felice, le scodinzola, saltella, fa delle giravolte su se stesso.

Alice gioca spesso con il suo cagnolino, ma si sa come sono i cani, certe volte Ugo non vuole proprio fare quello che Alice vorrebbe, allora lei si arrabbia e lo rimprovera e Ugo se ne va.

Si accuccia sotto il letto o sotto una poltrona del salotto e non c'è più verso di tirarlo fuori.

Allora Alice lo chiama, lo prega, lo prende per la coda e cerca di tirarlo fuori dal suo rifugio, ma tutto è inutile, Ugo oppone resistenza e certe volte è capace di non ubbidire più ai suoi richiami fino all'ora di cena, quando finalmente si decide a uscire dal suo nascondiglio preso dai morsi della fame.

In quelle occasioni Alice gli urla:

- Sei antipatico, antipatico, non ti voglio più vedere !

Ugo se ne sta là sotto rannicchiato e fa finta di non sentire e fa finta di dormire o forse dorme davvero.

Alice spesso cerca di passare i suoi pomeriggi liberi guardando la TV. Molte volte però trasmettono programmi noiosi che non la interessano, allora cambia canale sino a quando trova cartoni animati o una storia di animali. Per un po' si appassiona al programma, ma la cosa che non le piace proprio è che quando vorrebbe chiedere spiegazioni per saperne di più o intervenire in una storia, nessuno le dà retta, tutto continua ad andare avanti come se lei non ci fosse.

- Perchè non mi aspetti, perchè non mi rispondi ?

Grida Alice adirata.

Poi si alza, spegne e se ne va. Si sa come è fatta la TV !

Alice è anche una grande sognatrice: fantasticare, sognare, vagare con l'immaginazione è l'attività che la appassiona maggiormente.

E' una grande esperta nel costruire quelli che si dicono castelli in aria o castelli di sabbia, peccato però che i castelli di sabbia il mare li spazzi sempre via.

UNA MEDICINA CONTRO LA NOIA

E’ domenica. Una domenica mattina di primavera, ed Alice sta guardando dalla finestra della sua cameretta.

La mamma sta stirando e il papà sta riparando qualcosa, Alice non sa bene che cosa, un oggetto che si è rotto ieri sera.

Fuori dalla finestra, oltre la strada c’è un piccolo giardino pubblico, dove i bambini vanno a giocare e i vecchietti a riposare o a chiacchierare seduti a gruppetti sulle panchine.

Se si aguzza lo sguardo, più in lontananza si vede una cava, una specie di piccolo laghetto, dove le persone, nella buona stagione vanno a pescare. Alice vede alcune persone in piedi sulla riva, qualcuno allunga la canna nell’acqua, altri attendono con pazienza che il pesce abbocchi.

Anche Alice qualche volta va a giocare nel parchetto.

Alice sta osservando un trio di bambinetti che si rincorrono e due nonni che stanno seduti nelle loro vicinanze.

I bambini sono molto piccoli, più piccoli di Alice e i nonni sono due nonni: uno grande e robusto con una grande pancia, l’altro un tantino curvo e mingherlino.

Lo sguardo di Alice segue i bambini che corrono all'inseguimento di una palla, poi i bambini ritornano dai nonni, uno dei due inciampa e cade, piange, ritorna dal nonno che lo solleva e lo rincuora.

In quel momento ad Alice viene un'idea eccezionale.

- Ecco! - pensa, - Ho trovato la soluzione a tutti i miei problemi. Mi serve un nonno! Sento che se avessi un nonno sarei felice.

Alice è una bambina determinata e da quel giorno non abbandonò più l'idea di andare alla ricerca di un nonno che non aveva perchè i suoi genitori erano rimasti orfani da ragazzini.

Cominciò a fare un'indagine tra i suoi compagni di scuola per capire meglio com'erano fatti i nonni.

Il lunedì mattina andò a scuola e cominciò col chiedere a Francesca:

- Tu ce l'hai un nonno?

Francesca rispose: - Certo che ho un nonno, perché?

– Spiegami com'è tuo nonno.

– Ma che domande sono? - replicò Francesca - E' un nonno e basta, come deve essere un nonno?

– Va bhé, con Francesca non si poteva parlare.

Alice interrogò Stefania: - Mi racconti del tuo nonno? Tu hai un nonno?

- Che cosa vuoi sapere? Lo conosci mio nonno, si chiama Giuseppe, spesso viene a prendermi a scuola.

- Ah, sì? Non mi ricordo di averlo mai visto.

- Che cosa si fa con un nonno?

- Niente di divertente, mio nonno vuole sempre dirmi come bisogna fare questo o quello, e ogni cosa che faccio non va mai bene, per fortuna spesso va a pescare, così mi lascia in pace.

- Uh, - rispose Alice, ma non era d'accordo con Stefania che era una bambina prepotente e trovava difficoltà ad andare d'accordo anche con i suoi compagni.

Allora Alice, durante l'intervallo, provò con Marco.

- Marco tu hai un nonno?

– Io ne ho due di nonni - rispose Marco.

– Mi puoi raccontare dei tuoi nonni?

– Uno non lo vedo quasi mai, abita lontano da noi, lo andiamo a trovare d'estate. Io non sono il suo unico nipote. Siccome abitiamo lontano, quando mi vede, è contento e a

volte andiamo a raccogliere funghi o castagne, da soli, io e lui.

Ma Davide tirava Marco per la manica perchè voleva andare a giocare.

- Davide, tu hai un nonno? - chiese Alice.
- Mio nonno abita con me.
- Mi puoi raccontare del tuo nonno?
- E' venuto ad abitare con noi quando è morta la nonna, era tanto triste, non ci voleva stare, e per un sacco di tempo è rimasto silenzioso e pensieroso nella sua stanza.
- Io gli dicevo sempre: nonno giochiamo?
- Lui non mi rispondeva e voleva tornare a casa sua. Poi un bel giorno ho scoperto che gli piaceva giocare a carte e adesso non passa pomeriggio che non si faccia una partitina. Poi andiamo a fare la spesa insieme e facciamo anche lunghe passeggiate e mentre passeggiamo lui mi racconta interminabili avventure di quando era giovane.
- Adesso si è abituato e sta bene con noi.
- Vedi - pensò Alice, mentre Davide se ne andava trascinato da Marco, - ho ragione: un nonno è una medicina contro la

noia. Con un nonno chiacchieri, passeggi, fai la spesa, giochi a carte e puoi forse anche andare a pesca.

Da quel giorno Alice cominciò ad affacciarsi più spesso alla finestra e stava tanto tempo ad osservare nonni e nipoti.

I nonni e le nonne arrivavano con i nipotini per mano, si sedevano sulle panchine, i bambini si allontanavano per giocare e i vecchietti stavano seduti a chiacchierare tra loro o a leggere il giornale.

Con l'andar del tempo l'affacciarsi alla finestra, quando non aveva niente da fare, divenne per Alice una piacevole abitudine, al punto che imparò a riconoscere nonni e rispettivi nipoti.

La signora anziana con i capelli ricciolini color argento era la nonna di una bimbetta piccola, piccola che appena camminava e che faceva tanta tenerezza ad Alice.

La piccola bambina giocava per lungo tempo seduta nell'erba vicino alla panchina, dove la nonna era sistemata, poi improvvisamente si alzava e cominciava a correre lontano e la nonna la rincorreva a fatica cercando di riacchiapparla e gridando:

- Dove vai? Non ce la faccio a correre, resta qua.

Un signore alto e dal portamento fiero veniva sempre nel parchetto spingendo una carrozzina doppia dove erano sistemati due grassi bambini identici.

Questo nonno raggiungeva sempre la stessa panchina, si sedeva e spingeva a lungo, con una mano, la carrozzina dei gemelli, avanti e indietro, avanti e indietro, mentre con l'altra mano reggeva un giornale.

I nonni dei bambini più grandi potevano anche permettersi di sedere a due a due sulle panchine e chiacchierare un po', tuttavia Alice notava che, anche se le conversazioni erano animate, mai nessuno perdeva di vista il rispettivo nipote.

Ogni nonno aveva un orario stabilito, che rispettava ogni giorno, per alzarsi e ritornare verso casa.

Qualche volta arrivava una mamma od un papà a prelevare il bambino ed allora il nonno, a volte, soprattutto durante la bella stagione, si fermava ancora un po' a godersi l'arietta del parco prima di rincasare.

Le osservazioni di Alice durarono a lungo e durante il loro corso lei scoprì che anche la panchina sotto il platano era il luogo d'incontro di tre signori anziani, i quali, vi si andavano a sedere uno dopo l'altro tutti i giorni.

Ma fatto strano questi signori non portavano con sé nipoti.

Il primo che arrivava era completamente calvo, aveva una grossa pancia e portava grandi occhiali scuri, si sedeva e stancamente accendeva la pipa.

Questo signore veniva poco dopo raggiunto da un secondo signore alto e magro con una folta chioma completamente bianca, il quale si trascinava al guinzaglio un minuscolo cagnolino biondo che non lasciava mai libero e che abbaiava dal momento nel quale il suo padrone si accomodava sulla panchina sino al momento nel quale decideva di andarsene.

L'uomo anziano che arrivava per ultimo si avvicinava pigramente alla panchina provenendo sempre dal sentiero che dal laghetto conduceva nel parco, portava con sé una grande borsa a tracolla e una lunga canna da pesca.

Sebbene i tre uomini s'incontrassero sempre sulla stessa panchina, ad Alice pareva che scambiassero poche parole, che non sorridessero mai, che, insomma, fossero un pochino tristi.

E così cominciò a chiedersi perché quelle persone fossero tristi.

Pensò: - Forse non sono tristi, forse sono arrabbiati.

- Il primo è arrabbiato perché sulla sua lucida testa si appoggiano le mosche per riposare.

- Il secondo è arrabbiato perché il suo cagnetto lo disturba con quell'impertinente abbaiare.

- Il terzo è arrabbiato perché durante le sue partite di pesca le prede migliori non si lasciano catturare.

Sì, queste le parevano ottime spiegazioni.

Tutto questo accadeva d'estate e quando il sole tramontava dietro le case che Alice vedeva minuscole, minuscole, stagliarsi sulla linea dell'orizzonte frastagliata dall'erba del prato, lei si allontanava dall'osservatorio della sua finestra.

Sapeva che tra poco sarebbe rientrato il papà e che la mamma, terminato di svolgere il proprio lavoro, che compiva in casa, l'avrebbe chiamata per cena.

I VECCHIETTI DELLA PANCHINA DEL PLATANO

Una notte, mentre Alice fantasticava nel suo letto, come era solita fare tutte le sere prima di addormentarsi, pensò che quell'estate, appena cominciata, era meno noiosa di quelle che l'avevano preceduta, forse perché finalmente un pomeriggio era riuscita a parlare con la televisione.

Sì, proprio così, mentre rivolgeva i suoi soliti perché alla televisione, aveva avuto risposta.

Era probabile che la TV le avesse risposto, pensava Alice, perché innervosita dalla mamma, che rivolgendosi ad Alice per dissuaderla ad allontanarsi da essa, si era sentita insultata.

Per discolparsi la TV le aveva detto:

- Sono stufa! Qualsiasi cosa accada, è sempre colpa mia.

- I bambini mi guardano troppo, non ubbidiscono e vogliono scegliere i programmi, e la colpa è mia. I telegiornali pubblicano brutte notizie, e la colpa è mia. La pubblicità spesso è cattiva consigliera, e la colpa è mia. Le persone non parlano più, non si incontrano più per guardarmi, e la colpa è mia.

- Vedi, Alice, io sono innocente, posso diffondere la musica e la poesia, posso rallegrare con immagini di luoghi meravigliosi

e lontani persone che non potrebbero mai raggiungerli, posso fare compagnia a chi è solo, potrei dare le risposte ai mille perché dei bambini.

E' vero che sempre più spesso mostro violenza e delitti, ma certe immagini non mi escono per caso, purtroppo ci sono migliaia di persone che le costruiscono, che le scelgono, che le trasmettono, che le guardano.

- Credi Alice, la colpa non è mia, è degli uomini che non sanno scegliere e decidere.

E' vero, pensava Alice, forse non aveva avuto proprio risposta alle sue domande, però la televisione aveva cercato di spiegarle che lei era solo un mezzo di comunicazione, che di colpe ne aveva poche, che erano gli uomini che avevano tanti problemi, non lei.

Alice aveva capito che poteva allontanarsi dalla TV, che in fondo era noiosa, poteva guardare dalla finestra e scoprire un mondo di immagini vere, vive, che nello stesso modo di quelle della televisione le avevano dato la possibilità di fantasticare, di costruire storie meravigliose che un giorno, però, avrebbe vissuto davvero.

E mentre Alice rifletteva su tutto ciò ebbe un'idea.

- I tre vecchietti della panchina del platano non erano arrabbiati, erano tristi, forse il loro unico passatempo era la TV, forse non avevano nipoti.

- Chissà, - si chiese Alice - se i vecchietti soli del parco

sanno che per non annoiarsi, per non sentirsi tristi, basterebbe avere un nipote ?

- Chissà se sono in cerca di un nipote ?

- Ma certo, i tre vecchietti avevano bisogno di un nipote.

Come aveva fatto a non pensarci prima?

Alice si era quasi dimenticata del motivo per il quale aveva cominciato ad osservare il parco dalla finestra.

- Io sono in cerca di un nonno, - pensò - loro hanno bisogno di un nipote !

- Non resta che incontrarci.

E mentre questo illuminante pensiero svaniva piano piano dalla sua mente Alice si addormentò.

IL SIGNOR PLACIDO

Alice sedeva sulla panchina del platano, mentre Ugo annusava senza tregua il prato circostante, e aspettava che arrivasse il signor Placido, il primo dei nonni che raggiungeva la panchina appena il sole del pomeriggio cominciava a intiepidire i suoi raggi.

Pensava Alice: - Gli chiederò se vuole diventare mio nonno.

Poi aggiunse: - Forse non posso essere così brutale, lui neanche mi conosce, dovrò prima fare un po' di conversazione, cercare di conoscerlo e raccontargli anche un po' di me, magari non gli piaccio oppure potrebbe volere un nipote maschio.

Il signor Placido arrivò e si sedette al suo solito posto, accese la pipa, quasi senza accorgersi che la panchina era occupata.

Alice si sistemò meglio, chiamò Ugo che neanche la sentì(o forse fece finta di non sentirla occupato com'era a seguire una pista nel prato), si rivolse all'uomo anziano e gli disse:

- Buongiorno |

Al saluto l'uomo calvo e un tantino affaticato si accorse di lei, con un poco di sforzo si girò per guardarla e le disse:

- Ciao, e tu chi sei ?

- Sono Alice, abito qui di fronte e lui è Ugo.

- Assì! - rispose il signor Placido, e continuò a fumare la sua pipa.

Alice pensò che intraprendere una conversazione era più difficile di quel che pensasse, ma sapeva anche che stava sognando e quindi qualcosa sarebbe successo.

Infatti il signor Placido le disse:

- Vieni Alice, ti porterò con me, visiteremo il passato, ti porterò con me sul bastimento del quale io ero il Comandante prima di andare in pensione, parecchi anni fa, così potrai conoscere quello che ti sta a cuore: la mia vita passata.

Il bastimento era grande, era una vera nave o meglio un traghetto che attraversava il mare carico di passeggeri e di merci che andavano da un'isola ad un'altra del mare Mediterraneo.

Alice si trovò nella cabina di pilotaggio, dove al di sopra di tanti strumenti che sembravano complicati, si alzava un'ampia vetrata dalla quale si scorgeva la prua della nave che fendeva la superficie luccicante del mare.

Il tempo era bello, l'aria era frizzante.

Il signor Placido con una divisa da comandante e uno splendido cappello blu e dorato era ai comandi, ogni tanto rispondeva attraverso un microfono a persone che lo interrogavano via radio.

Ugo zampettava sul legno del pavimento, ma poiché era basso non vedeva fuori dalla vetrata e non capiva proprio che cosa gli stesse capitando.

Perché il suo prato era diventato una stanza con un pavimento di legno ?

Alice, invece, aveva capito tutto.

Si rivolse al comandante e gli chiese: - Dove stiamo andando?

- Vedi Alice, - rispose il signor Placido - io per buona parte della mia vita ho condotto questa nave sempre percorrendo la stessa rotta, di questo mare conosco tutti i segreti e le meraviglie.

- Se guardi bene alle tue spalle, - proseguì - tra qualche minuto vedrai un branco di delfini seguirci, ci aspettano perché dalle cucine della nave gettano loro, ogni giorno, del cibo e poi anche perché i delfini sono animali socievoli e intelligenti e amano salutare e fare festa a chi li rispetta.

- Che bello, - disse Alice - doveva essere un lavoro emozionante e anche di grande responsabilità.

- Certo !

- Ecco Alice, se ti affacci vedrai i delfini alla tua sinistra.

Alice si avvicinò alla grande vetrata che chiudeva tutta intorno alla cabina e vide cinque delfini grigi e lucenti che nuotavano svelti al fianco della nave tenendone la stessa velocità.

Intravedeva i loro dorsi possenti che fendevano l'acqua, attraverso l'azzurro limpido del mare.

Ogni tanto uno di essi spiccava un salto fuor d'acqua e disegnava nell'aria un grande arco tra gli spruzzi e il vociare degli ospiti della nave che se li indicavano uno all'altro stupiti.

Improvvisamente rallentavano la corsa e si accodavano alla nave, rimanendo però sempre alla stessa distanza. Uno fra il branco, il più grande e possente, con un colpo di coda, usciva completamente dall'acqua roteando una o due volte su se stesso, quasi volesse avvicinarsi alle persone che lo fotografavano e lo acclamavano.

Poi aumentavano la velocità e si affiancavano di nuovo alla nave, rimanendo sempre in gruppo, compatti, come se stessero eseguendo una danza che conoscevano alla perfezione.

Alice affascinata dallo spettacolo prese in braccio Ugo e gli disse: - Guarda, guarda, i delfini |

Ugo tra le braccia di Alice allungò il collo e riuscì a vedere il mare e i delfini e pensò:

- Come ho fatto a finire in mezzo al mare ?

Ad un certo punto i delfini virarono a sinistra, in perfetta sintonia, mentre la nave continuava diritta sulla sua rotta.

Alice li seguì con lo sguardo, finché lontani, li vide inabissarsi.

- Tra qualche minuto, se guarderai alla tua destra, - disse il Comandante - vedrai apparire una serie di isolette piccine, piccine, una vicino all'altra. Non ci abitano persone, solo animali e vegetali. Pensa, affinché la natura non sia contaminata, è persino vietato approdare sulle isole con piccole barche. Vi abita solo un guardiano, in quella più grande.

Ed ecco apparire alla destra della nave un grappoletto di piccole isole, il verde del quale si specchiava sulle acque limpidissime che lasciavano trasparire i fondali sabbiosi.

- Che bei posti, - esclamò Alice - peccato che non ci possa andare nessuno.

Anche Ugo guardò ammirato lo spettacolo della natura, e pensò: - Io ci potrei andare, sono un animale.

- Tra poco arriveremo a destinazione, ci vorrà parecchio tempo prima che le operazioni di scalo siano concluse, quando tutti i passeggeri e i convogli che trasportano le merci saranno scesi dal traghetto, - disse il Signor Placido - mentre la nave farà rifornimento di carburante, ci resterà un poco di tempo per fare un giretto sull'isola, prima di ripartire.

- Davvero ! - rispose Alice - hai sentito Ugo ? E' proprio divertente !

- Divertente ?! - pensò Ugo.

La nave arrivò nel porto, il signor Placido, o meglio il Comandante Placido, fu impegnato per lungo tempo nelle operazioni di attracco e di scarico, che Alice vide essere difficoltose e complicate.

Quando tutto fu concluso e le voci e i rumori dell'approdo si chetarono, il signor Placido prese per mano Alice e insieme si avviarono fuori dalla cabina di comando per raggiungere, attraverso i corridoio della nave, la terraferma.

Ugo che seguiva Alice al guinzaglio penso: - Meno male, almeno faccio una passeggiatina.

L'isola, che Alice aveva già potuto osservare, mentre la nave approdava, era molto bella, con scogliere a picco sul mare e lunghe spiagge di sabbia.

E dietro al porticciolo, un paesino minuscolo ricoperto di oleandri.

- Vieni Alice, ti farò conoscere mio nipote Michele, è un bambino un po' più grandicello di te, abita qua con i suoi genitori, quando percorrevo questa rotta con la mia nave, avevo tempo di vederlo tutti i giorni, lui mi aspettava nel porto e durante la pausa, prima di risalpare, andavamo a passeggiare sulla spiaggia, raccoglievamo le conchiglie, chiacchieravamo, lui mi raccontava della sua giornata, io le avventure della traversata. Durante la bella stagione riuscivamo anche a bagnarci nell'acqua del mare.

Alice per mano al signor Placido, mentre stavano per oltrepassare il boccaporto della nave, dalla cui apertura aveva assistito alla discesa di tanti mezzi e persone, vide un bambino più o meno della sua età, ritto sulla banchina del porto, aveva i capelli nerissimi e gli occhi altrettanto neri e brillanti.

Appena questo bimbo scorse il Capitano gridò:

- Nonno, ehi nonno ! - Agitando la mano.

Il volto del signor Placido si illuminò in un grande sorriso, e disse: - Michele. Ecco, Michele.

In quel momento Ugo, che seguiva trotterellando Alice, fece dietrofront. Fu attratto da un'irresistibile profumo lasciato da

una cagnetta che aveva attraversato il mare dentro la stiva della nave.

Alice, vedendolo allontanarsi, gli urlò: - Ugo dove vai ? Vieni subito qui.

Ma Ugo si era già perso tra i meandri della nave alla ricerca della deliziosa cagnolina.

Alice dovette lasciare la mano del Comandante e ritornare a cercare Ugo, intanto che rincorreva quell'impertinente cagnaccio, si girò, e vide Michele che correva incontrò al nonno, che, a sua volta, lo sollevava in un amorevolissimo abbraccio.

Il suono della sveglia ridestò Alice dal suo, sebbene emozionante, anche un po' amaro, sogno, dal quale aveva scoperto di non poter chiedere al Comandante Placido se voleva diventare suo nonno.

Il signor Placido aveva già un nipote.

Adesso aveva capito perché il signor Placido a volte appariva così pensieroso e rattristato: da quando era in pensione non solo aveva concluso di vivere le sue avventurose storie di mare, aveva dovuto lasciare la sua possente nave e il suo affascinante lavoro, non poteva neppur più incontrare così spesso Michele che viveva sull'altra sponda del mare.

Al suono della sveglia anche Ugo si risvegliò, ancora un po' intontito, scese dal letto di Alice credendo di doversi tuffare

nel mare (per inseguire la cagnolina odorosa) e atterrò sul pavimento:

- Ah, meno male, stavo sognando. - pensò - Io odio veramente fare il bagno !

IL SIGNOR ETTORRE

Alice quel giorno aspettò con ansia il pomeriggio affinché il sole si facesse più obliquo nel cielo e la calura si diradasse, per poter vedere dalla sua finestra arrivare alla panchina il signor Placido, primo, del gruppetto dei vecchietti senza nipoti.

Era nervosa.

E se il Comandante Placido fosse rimasto sull'isola, là dove lei l'aveva lasciato nel suo sogno ?

In quel caso sarebbe stato con Michele e tramite questo suo sogno, lei, Alice, aveva potuto renderlo felice nel luogo dove tanto il signor Placido desiderava ritornare.

- Oh, - sospirò Alice - spero proprio che sia così.

Passò l'ora.

E quel pomeriggio il signor Placido non arrivò.

All'ora stabilita puntualmente, però, arrivò il signor Ettorre, alto e magro, con la folta chioma completamente bianca. Ettorre, come sempre, trascinava al guinzaglio il minuscolo cagnolino biondo, e, per ultimo, arrivò l'uomo anziano che si avvicinava pigramente alla panchina provenendo, come sempre, dal

sentiero che dal laghetto conduceva nel parco, portando con sé, come sempre, una grande borsa a tracolla e una lunga canna da pesca.

Il signor Placido non arrivò.

E quando il signor Ettorre e l'altro nonno se ne furono andati, Alice restò ancora là.

Alice, dal suo osservatorio, quel giorno, aspettò che il sole tramontasse dietro le case che vedeva minuscole stagliarsi sulla linea dell'orizzonte.

Era felice.

Lei, che cercava un nonno, non l'aveva trovato.

Ma, forse, un nonno aveva ritrovato un nipote.

Intanto, quell'estate, anche se Alice non se ne accorgeva ancora, stava passando più velocemente.

Non le veniva quasi più in mente di accendere la televisione, perché non si annoiava più.

Al punto tale che quando le capitava di passarle davanti, magari per recarsi alla finestra per potere fantasticare, non si accorgeva che pareva di sentirla lamentarsi:

- Alice, accendimi, sono migliorata, sapessi che bei programmi ho da farti vedere, allegri, gioiosi, vivaci, tutti fatti apposta per i bambini.

Ma Alice tirava diritto, non la vedeva e non la sentiva, tanto era impegnata nei suoi pensieri.

Alice era una bambina risoluta e cercava sempre di portare a termine i suoi propositi: se il signor Placido non poteva più essere annoverato nell'elenco dei candidati a nonno ne rimanevano altri due.

Per molte notti si coricò sperando di fare un'altro bel sogno come quello della nave, ma la mattina, svegliandosi ricordava aquiloni, uccellini, maghe e folletti ma nonni niente, non ne sognava mai.

Finché, una sera, nel suo letto, mentre aspettava di dormire, si ricordò di avere letto in un libro che, a volte, se si immagina intensamente una situazione prima di addormentarsi, costruendola nella propria immaginazione nei minimi particolari, è possibile guidare i propri sogni, perché i sogni fanno parte della nostra fantasia.

Così si impegnò profondamente in questo compito concentrandosi sull'immagine che desiderava sognare e si addormentò.

Era di nuovo seduta sulla panchina del platano e Ugo era impegnato a segnare tutt'intorno quel luogo come suo territorio.

Il signor Placido da quel giorno famoso non si era più visto nel giardino pubblico.

Alice aspettava che arrivasse il signor Ettorre e il signor Ettorre arrivò, trascinandosi al guinzaglio il minuscolo cagnolino biondo che non lasciava mai libero e che abbaiava dal momento nel quale il suo padrone si accomodava sulla panchina sino al momento nel quale decideva di andarsene.

E il signor Ettorre si sedette al suo solito posto quasi senza accorgersi che la panchina era occupata.

Alice si accomodò con più cura sulla panchina.

Ugo, questa volta arrivò subito, attratto dal cagnolino biondo, perché in realtà era una cagnolina che vedendo Ugo, per la prima volta tacque, affascinata dal suo simile.

I due si annusarono a lungo e decisero di essersi simpatici.

Alice si schiarì la voce: - Uh, uh, uh.

Si rivolse all'uomo anziano e gli disse:

- Buongiorno |

Al saluto l'uomo alto e magro e con una folta chioma completamente bianca si accorse di lei, guardandola dall'alto in basso, replicò:

- Ciao, e tu chi sei ?

- Sono Alice, abito qui di fronte e lui è Ugo.

- Assì ! - rispose il signor Ettorre - lei, - continuò indicando la cagnolina che scodinzolava a più non posso rivolta a Ugo - si chiama Mimina.

Oramai Alice sapeva come funzionava la faccenda, non doveva fare altro che aspettare.

Infatti il signor Ettorre continuò:

- Vieni Alice, ti porterò con me, visiteremo il passato, andremo nella fabbrica dove io ho lavorato per tanti anni.

- Io progettavo giocattoli meccanici: locomotive, trenini, automobiline ed anche pupazzi a molla.

- Ricordi gli orsetti che suonavano i piatti, i coniglietti che ruotavano su se stessi, le galline che covavano le uova ?

Alice, che veramente non ricordava, ascoltava perplessa il signor Ettorre, il quale subito replicò:

- Già, è vero, ai bambini moderni questi giocattoli non interessano più, preferiscono giochi elettronici, robot telecomandati, videogiochi complicati, eppure a me gli orsetti suonatori piacevano tanto e i bambini di una volta erano felici di possederli, caricavano le molle sino a consumarle.

- Vieni Alice, ti farò vedere.

E Alice si trovò in una stanza nella quale erano disposti in bella fila parecchi tavoli da disegno, nei fogli appoggiati su ciascuno di essi si potevano vedere difficili schizzi che rappresentavano i meccanismi di funzionamento dei vari giocattoli: molle, ingranaggi, ruote e chiavette.

Su di uno scaffale, addossato alla parete, erano esposti i prototipi dei giocattoli migliori, quelli che avevano avuto più successo tra i bambini.

Era lì che il signor Ettorre aveva lavorato.

Il signor Ettorre si avvicinò allo scaffale, caricò alcuni dei giocattoli e subito cominciò un gran fracasso: cagnolini che abbaiavano scodinzolando, galli che cantavano agitando le ali, scimmiette che si dimenavano battendo le mani.

Ugo e Mimina si guardarono stupiti e pensarono:

- Siamo capitati in uno zoo.

All’improvviso il signor Ettorre prelevò uno dei giocattoli dallo scaffale e lo appoggiò sul pavimento: era un pagliaccio dalla faccia variopinta, questi immediatamente si mise a piroettare, alzando le braccia su e giù.

I due cagnetti, impauriti, si ritrassero, finché il pupazzo inciampò nel piede di una scrivania, cadde, tento inutilmente di

continuare a piroettare e la sua esibizione ebbe termine, ma si sentì ancora per un po' il rumore della molla che si scaricava.

Ugo, vistolo immobile, si precipitò ad annusarlo e pensò:

- Ma è solo un giocattolo ! Che spavento ! Pensavo ce l'avesse con me.

Alice era rimasta senza parole, non aveva mai visto un tale spettacolo, non si immaginava che potessero esistere tanti diversi giocattoli di quel genere.

- Vedi Alice, - disse il signor Ettorre - i bambini di una volta possedevano meno giocattoli di quelli di oggi, spesso accadeva che ne avessero in regalo uno o due in tanti anni e allora li conservavano con cura e li adoperavano in tutti i loro giochi.

Una bambola rosea e paffuta serviva da protagonista di centinaia di storie che, ogni volta, la sua proprietaria inventava diverse.

Un'automobilina rossa e lucente poteva diventare la compagna di interminabili ore di gioco per un bambino che la possedeva e la custodiva preziosamente.

E una cosa era certa, quei bimbi non si annoiavano mai, perché il loro tempo e la loro mente erano impegnati

continuamente, perché il loro unico giocattolo permetteva loro di inventare mille e più storie fantastiche.

- Ha proprio ragione, - pensò Alice - io spesso mi annoio perché ho tanti giocattoli e non so mai scegliere quello col quale giocare, oppure passo da un gioco all'altro senza appassionarmi veramente a nessuno di essi e quando penso di divertirmi guardando la TV, il più delle volte mi annoio, perché le storie le inventa tutte lei ed io devo stare solo a guardarle, i protagonisti sono nello schermo, io non partecipo mai, sono solo uno spettatore.

Anche Ugo si era interessato a tutti questi discorsi e pensò: - E' vero, i cani della TV non hanno neppure odore.

E concluse il suo pensiero: - Sì, dai, giochiamo, giochiamooo!

Il signor Ettorre accompagnò Alice in una stanza dove molte persone, ciascuna seduta a un bancone, dipingevano con piccolissimi pennelli le carrozzerie, dalle forme tutte uguali e dalla foggia un po' antica, di quelle che Alice pensò essere locomotive di trenini.

Più oltre, in un'altra stanza, altre persone montavano ruote e stantuffi.

Finché arrivarono dove molte donne, in piedi una vicina all'altra, incollavano, con minuziosa pazienza, un capello dopo l'altro, su teste completamente rase di bambole.

Poi più avanti queste teste venivano montate sui corpi delle bambole che, completate, venivano sedute una dopo l'altra su un grande tavolo, pronte per essere abbigliate.

In un'altra stanza ancora, altre donne, spingevano energicamente i pedali di vecchie macchine da cucire e i loro aghi confezionavano preziosi abiti, riccamente lavorati.

E in un'ultima stanza le bambole venivano completate, ciascuna con un vestito diverso che si rifaceva alla moda di quando il signor Ettorre era giovane. Erano lunghi abiti per la lavorazione dei quali le sarte avevano usato senza parsimonia tessuti pregiati: pizzi e merletti, velluti e broccati.

- Che meraviglia - pensò Alice, abituata ai vestiti di vera plastica delle bambole moderne.

Ed esclamò: - Che esperienza interessante !

- Interessante, interessante. - pensò Ugo che non si era perso nulla dello spettacolo - quelle bambole sembravano tutte principesse.

- Interessante, interessante. - pensò anche Mimina che indossava sempre la stessa pelliccia da quando era nata.

Alice si era quasi scordata lo scopo del suo incontro con il signor Ettorre: chiedergli se voleva farle da nonno.

Ma l'entusiasmo che la stava pervadendo nel conoscere tutte quelle cose le fece pensare che davvero era fortunato chi avesse avuto un nonno così, che sapeva tutto dei giocattoli, e di quali giocattoli, così belli e rari, giocattoli che non si trovano più.

Chissà quanti ne possedeva il signor Ettorre !

Sarebbe stato bello continuare a stare con lui e farsi spiegare tutto quello che c'era da sapere, e poi dopo, magari, giocare anche un po'.

- Giochiamooo ! - insisteva Ugo eccitatissimo - gliela faccio vedere io a quelle scimmiette, ho capito benissimo che sono finte, non sono mica scemo, ho voglia di mordicchiarle tutte.

Mentre Alice e Ugo erano immersi in tali pensieri il signor Ettorre si rivolse ad Alice e le disse:

- Probabilmente tu, malgrado io ti abbia mostrato quanto interessante sia stata la mia vita, mi hai visto sconsolato e triste e in realtà un po' triste io sono, e ora ti spiegherò il perché.

- Vedi Alice, - continuò il signor Ettorre - io ho parecchi nipoti: maschi e femmine, piccolini e grandicelli. Ebbene, a te posso sembrare un nonno divertente, in realtà per nessuno di loro è così. Perché con nessuno di loro ho avuto la possibilità di stare a lungo come sono stato con te.

- I miei nipoti sono tutti molto impegnati: vanno a scuola, sono iscritti a corsi di danza, vela, musica, cucina, inglese e karatè. Se ci vediamo, lo possiamo fare tra la fine del corso di nuoto e l'inizio di quello di chitarra.

- Riusciamo a mala pena a salutarci, darci un bacino e via così. E in questo modo io conosco poco loro e loro non conoscono affatto me.

- Mi piacerebbe poter stare più a lungo con ciascuno di loro perché avrei tante cose di cui parlare e da insegnare e sicuramente anche loro avrebbero tante cose da insegnare a me.

- Certamente. - pensò Ugo - Con tutti i corsi che fanno.

Anche quella volta, come tutte le mattine, la sveglia di Alice suonò puntuale.

La vivida luce del giorno che filtrava dalle persiane le annunciò che nuovamente era mattina, che nuovamente aveva sognato e che nuovamente doveva rimettersi alla ricerca di un nonno.

Il signor Ettorre aveva già tanti nipoti.

- E tante scimmiette che io non sono riuscito a sistemare in tempo.

Pensò Ugo, che intanto si era svegliato, stiracchiandosi.

Alice fu in pena tutto il giorno. Oramai era consapevole di aver esaudito con il suo primo sogno il desiderio del signor Placido di incontrare Michele, ma temeva profondamente che non sarebbe accaduta la stessa cosa col signor Ettorre, perché il suo secondo sogno non aveva avuto un finale: aveva lasciato il signor Ettorre nella sua fabbrica, tra i suoi giocattoli, ma senza nemmeno uno dei suoi nipoti.

Non vedeva l'ora che arrivasse il momento del pomeriggio nel quale il signor Ettorre, tutti i giorni, compariva sulla panchina, per poter verificare cos'era veramente accaduto.

E quando il sole si fece più obliquo nel cielo e la calura si diradò il signor Ettorre si sedette sulla panchina del platano.

Alice, che come al solito, stava affacciata alla finestra, alla vista del signor Ettorre si sentì quasi disperata.

Ma Alice non era bambina da perdersi d'animo ed ebbe subito una luminosa idea.

- Ma perché non ci avevo pensato prima ?

- Basterà continuare il sogno la notte seguente e credere fermamente che si avvererà. Non sarà difficile. Già ci sono riuscita una volta. - concluse raggiante Alice.

AVVENTURA TRA I GIOCATTOLI

Alice andò a letto prestissimo quella sera, tanto che la mamma le chiese: - C'è qualcosa che non va, Alice, non stai bene ?

- Sto benissimo, mamma. Ho solo sonno, sonno. - rispose Alice.

- Sonno, sonno, sonno. - ribadì Ugo, che aveva altrettanta fretta di ricominciare il sogno.

Aveva lasciato un conto in sospeso con le scimmiette.

Alice si addormentò concentratissima sull'ultima immagine del sogno che era svanita al suono della sveglia ed anche Ugo, benché Alice non lo sapesse, cercò di concentrarsi (come si può concentrare un cane).

Si ritrovarono nella fabbrica di giocattoli con il signor Ettore e con tutto quello che avevano lasciato nel sogno precedente.

Alice disse:

- Signor Ettorre, mi è venuta un'idea.

- Potremmo organizzare un incontro con i suoi nipoti e convincerli a sostituire qualche ora dei loro noiosi corsi con dei divertentissimi giochi, qui nella sua fabbrica.

- Mi pare un'ottima idea. - rispose il signor Ettorre.

- Ma, come si può fare ?

- Lei si preoccupi soltanto di riunirli qui, al resto ci penserò io.

- Comincio subito, - disse il signor Ettorre - proverò facendo qualche telefonata - e si allontanò.

Alice, Ugo (che dovette dimenticare il conto in sospeso con le scimmiette impertinenti) e Mimina radunarono tutti i giocattoli, i quali, nel frattempo, poiché avevano compreso chiaramente di essere personaggi di un sogno, tutti insieme, si dettero da fare per organizzare il più grande gioco al quale mai avessero partecipato.

Bambole, coniglietti, orsacchiotti, automobiline, pagliacci, galli e galline, trenini e scimmiette, tutti parteciparono all'allestimento di questa grande festa di cui ognuno era il protagonista.

A un certo punto li raggiunse il signor Ettorre che rimase stupefatto da tanta meraviglia.

Cominciò ad arrivare il primo nipote, il quale, con fare altezzoso si rivolse al signor Ettorre:

- Nonno, posso rimanere cinque minuti, tra poco viene la mamma a prendermi per il corso di flauto.

Ma già lo si vedeva allibito dello spettacolo che vedevano i suoi occhi.

Arrivò il secondo nipote che, con fare ancora più altezzoso, disse:

- Ciao nonno, devo andare via subito, perché mi aspetta l'autista per la lezione di tennis.

E sgranò gli occhi per le meraviglie che si trovava davanti.

Già al suo arrivo, il terzo nipote, non ebbe più il coraggio di dire nulla e tutti gli altri che arrivarono in seguito non poterono fare altro che immediatamente partecipare al grande gioco che Alice aveva organizzato.

Senza più lamentare impegni tutti si dimenticarono di lezioni di baschet, corsi di nuoto, mamme e autisti, e scoprirono di avere un nonno, sorprendente e simpatico, che aveva organizzato per loro un grande gioco stupendo, mai conosciuto prima d'allora.

Tutti dimenticarono i loro noiosi corsi e ritornarono il giorno seguente, e il giorno dopo ancora, e quello ancora dopo, e tutti i loro pomeriggi a giocare con il loro nonno.

E impararono a conoscere e amare il loro divertente, simpatico e buon nonno.

La mattina la sveglia suonò ripetutamente, Alice e Ugo faticarono a sentirla, avevano instancabilmente lavorato tutta la notte ed erano veramente spossati, si meritavano un lungo e felice sonno ristoratore.

IL SIGNOR GIUSEPPE

Quel giorno il signor Giuseppe si ritrovò da solo sulla panchina del platano, ed anche il giorno dopo e il giorno successivo, per cui pensò che il signor Ettorre fosse andato in vacanza e si sentì ancora un po' più triste e solo.

Ma non sapeva che da lì a poco gli sarebbe accaduta una piacevole sorpresa.

Infatti un pomeriggio ad Alice venne una delle sue solite splendide idee.

Perché non scendere davvero nel parchetto, al posto di organizzare un altro sogno, e incontrare di persona il signor Giuseppe ?

Chiese a Ugo se era d'accordo di ritardare di qualche tempo la sua uscita pomeridiana per aspettare che il sole cominciasse a intiepidire i suoi raggi, cioè il momento nel quale il signor Giuseppe si avvicinava pigramente alla panchina provenendo dal sentiero che dal laghetto conduceva nel parco, portando con sé una grande borsa a tracolla e una lunga canna da pesca.

Ugo acconsentì.

E quando il signor Giuseppe si accomodò sulla panchina anche Alice si accomodò sulla panchina.

- Buongiorno. - disse rivolta al signor Giuseppe.

- Buongiorno a te. - rispose il signor Giuseppe.

- Mi piacerebbe fare un po' di conversazione con lei. - continuò Alice.

- E che cosa vorresti dirmi, che cosa vorresti sapere ?

- Per prima cosa, vorrei sapere come va la sua pesca.

- Oggi sono soddisfatto, ho preso due trote - disse il signor Giuseppe, mentre estraeva le sue prede per mostrarle ad Alice.

- Oh, sono belle grosse. - ribadì Alice.

Ugo le annusò e penso: - Come puzzano!

- Si, oggi non posso lamentarmi, ma spesso torno a casa a mani vuote, i pesci diventano sempre più furbi.

Da quel pomeriggio in avanti Alice, Ugo e il signor Giuseppe si incontravano sulla panchina del platano e le loro conversazioni divennero sempre più interessanti.

Alice fece promettere a Ugo che non avrebbero mai svelato il loro segreto dei sogni, perché era meglio che il signor Giuseppe credesse che i suoi due anziani compagni (Placido ed Ettorre)

fossero partiti per le vacanze, sarebbe stato trite scoprire che avevano felicemente ritrovato i loro nipoti.

Ugo promise che non avrebbe mai svelato il loro segreto, anche se non capiva come un cane potesse svelare un segreto.

Alice era appassionata ai racconti di pesca e faceva mille domande e imparò tutto quello che il signor Giuseppe le raccontava di ami, esche e tipi di pesci.

Anche il signor Giuseppe ascoltava con interesse Alice che le raccontava della sua vita, ma anche delle sue fantasie, dei suoi sogni, dei suoi desideri.

Insomma, divennero amici.

Anche Ugo divenne sincero amico del signor Giuseppe, anche se avrebbe preferito che fosse un cacciatore anziché un pescatore, perché i pesci piacciono ai gatti, ai cani un po’ meno.

Il signor Giuseppe non aveva avuto una vita avventurosa da Comandante di bastimento, come quella del signor Placido e neppure una vita divertente e creativa come quella del signor Ettorre, progettista di giocattoli meccanici.

Lui era stato un postino.

Si era alzato presto la mattina per tutti i giorni della sua vita lavorativa per andare a prelevare le lettere all’ufficio

postale e poi con la sua bicicletta recapitava la corrispondenza porta a porta.

Qualche volta consegnava una cartolina proveniente da un paese lontano o un telegramma urgente, qualche altra volta un pacco dal contenuto fragile o misterioso, ma la maggior parte delle volte distribuiva pubblicità, bollette della luce e normali lettere.

Anche se il suo lavoro era semplice, lui lo svolgeva con serenità e precisione e tutti lo conoscevano e dimostravano benevolenza nei suoi confronti.

La mamma di Alice, quando Ugo e Alice scendevano nel parchetto, controllava sempre dalla finestra che non si allontanassero troppo, e in queste occasioni aveva notato che Alice aveva fatto amicizia con l'anziano pescatore, e avendo preso atto che il signor Giuseppe era una brava persona, aveva lasciato che Alice si soffermasse durante la sua passeggiata a parlare con lui.

Un giorno, mentre stavano chiacchierando, ad Alice venne in mente, per caso, che anche il nonno di Stefania, una delle sue compagne di classe, si chiamava Giuseppe, e anche se pensò che non era poi una trovata così interessante, glielo disse:

- Sa, signor Giuseppe, anche il nonno di Stefania si chiama Giuseppe?

- Stefania viene a scuola con me e abita proprio dietro la chiesa grande.

- Anch'io ho una nipote che si chiama Stefania che abita proprio dietro la chiesa grande, - replicò un po' sorpreso il signor Giuseppe - ed è grande più o meno come te.

- Vuoi vedere che è la stessa Stefania ?! - disse Alice che scopriva in quell'istante che anche il signor Giuseppe aveva una nipote.

- E' bionda e paffutella? - chiese Alice.

- Sì. - rispose il signor Giuseppe.

- E' un po' prepotente e testarda?

- Sì. E frequenta la seconda elementare alla scuola rossa.

- Ma allora è lei, è proprio la mia compagna Stefania!

- Guarda com'è piccolo il mondo, con tutti i nonni senza nipoti che esistono, dovevo fare proprio amicizia col nonno di Stefania?

- Dove si trova Stefania in questo momento?

- E' in vacanza con i suoi genitori. Ma anche se fosse a casa non cambierebbe molto perché lei trova noioso il suo nonno e trova noiosa la pesca e non mi ha mai voluto accompagnare al laghetto.

- Lei vorrebbe compagnia durante la sua pesca?

- Posso venirci io, se io miei genitori acconsentono.

- Sarebbe una bella idea. - rispose il signor Giuseppe, visibilmente contento, possiamo parlarne ai tuoi genitori.

- Ma tu non hai un nonno Alice?

- No, ne stavo cercando giusto uno.

Alice da quel giorno accompagnò il signor Giuseppe alla pesca.

Imparò come si montano le lenze, quanti tipi di ami esistono e il modo di utilizzarli.

Conobbe le varie esce che si differenziano a seconda del pesce che si vuole pescare: le trote sono ghiotte di vermi, le carpe prediligono le mosche e i lucci vanno matti per i piccoli pesciolini che i pescatori furbescamente infilano agli ami.

I pomeriggi di quell'estate che stava per finire passarono più velocemente di tutti i precedenti per Alice che ogni giorno si appassionava di più a quel passatempo.

L'unica cosa che le dispiaceva era che i pesci pescati poi finivano in padella, avrebbe preferito che la pesca fosse come un gioco e una volta catturati, i pesciolini, potessero ritornare liberi.

Anche i pomeriggi del signor Giuseppe passarono meno noiosi e più allegramente, la vivace compagnia di Alice, che era

interessata a ogni cosa lui le raccontasse, lo facevano sentire utile e quindi meno triste che in passato.

L'unico che si divertiva poco era Ugo, il quale veniva sempre rimproverato da Alice perché manteneva un comportamento che non si addiceva a un cane-pescatore.

- Ugo, non abbaiare, i pesci scappano. - lo ammoniva Alice

- Ugo, stai lontano dalla lenza, gli ami sono pericolosi.

E quando un pesce abboccava e il signor Giuseppe lo poneva nel canestro, Ugo lo annusava e lo guardava a lungo.

Un'attesa così lunga per prendere un animale così crudo e puzzolente: i pesci non gli piacevano proprio!

Alice, forse, aveva trovato un nonno, ma per poco.

Infatti temeva che quando sarebbe ricominciata la scuola il signor Giuseppe avrebbe dovuto diradare le sue venute nel parchetto, perché aveva Stefania da andare a prendere a scuola e poi sarebbe venuto l'autunno e poi l'inverno e quindi la stagione si sarebbe fatta rigida e il signor Giuseppe avrebbe di nuovo aspettato la bella stagione per ricominciare le sue battute di pesca.

Per queste ragioni decise di sfruttare al massimo tutti i giorni che le rimanevano prima della ripresa della scuola.

Perché non organizzare un bel sogno e andare lontano in un luogo dove la stagione era sempre tiepida e quindi adatta alla pesca e il signor Giuseppe sarebbe diventato veramente il suo nonno e perché, dato che c'era, non trasformare anche la cava in uno stupendo lago dorato?

Una sera, come oramai aveva imparato, organizzò tutto, e, mentre si preparava per andare a letto, informò anche Ugo:

- Preparati Ugo, questa notte partiamo per il più bello di tutti i nostri sogni.

- Sì, sì, - penso Ugo distratto, rizzandosi sul letto dove già si era accomodato per intraprendere una tranquilla nottata.

- Devo togliermi il pigiamino e preparare la valigia?

IL SOGNO PIU' BELLO

Alice si svegliò in una vasta casa dal tetto a punta fatta tutta di legno, scese le scale che portavano al piano inferiore e trovò un luminoso e accogliente salone arredato con poltrone e divani posti a semicerchio davanti ad un camino.

Sulla parete opposta si apriva una imponente vetrata dalla quale si poteva ammirare il grande lago sulle rive del quale la casa era disposta.

Alice vi si affacciò e vide il verde prato che dalla casa arrivava sino alle riva del lago, due alti aceri svettano verso il cielo a lato del sentiero che portava alla riva.

In direzione della vetrata si trovava un piccolo molo che si ergeva sull'acqua, al quale erano attraccate due barchette e sopra di esso, nonno Giuseppe, circondato da tutta la sua attrezzatura, era intento a pescare.

Il sole era appena spuntato dalle alte montagne che cingevano tutte intorno il lago e che si rispecchiavano nelle sue acque donandole un riflesso dorato.

Ugo si svegliò dopo di Alice, si guardò intorno e pensò, non riconoscendo il luogo dove si trovava:

- Di nuovo, ci risiamo.

- Chissà dove sono capitato questa volta ? In quale sogno mi trovo?

Scese le scale di corsa, in cerca di Alice, si guardò intorno con cura e rimase ammirato: - Proprio un bel posto!

Alice, intanto, aveva raggiunto il nonno, il quale non si era accorto di niente (forse non sapeva di essere dentro un sogno e Alice decise di guardarsi bene dal dirglielo), indaffarato com'era nel riavvolgere il filo all'estremità del quale si trovava un'enorme pesce argentato.

- Altroché i pesci della cava! - pensò Alice soddisfatta

- Ho scelto proprio un posto incantevole per il mio sogno.

Ad un tratto Alice si sentì chiamare.

Era la mamma che la invitava alla colazione.

- Avverti anche il nonno che la colazione e pronta. - aggiunse la mamma.

Alice fu contenta che anche la mamma partecipasse al sogno.

Chiamò il nonno che depose la canna da pesca e si incamminò, al fianco di Alice, verso casa.

Seduto a tavola c'era già il papà di Alice che si accingeva a iniziare la colazione e anche Ugo, sull'attenti come un soldatino, si era accomodato, per nulla stupito:

Questo era proprio un bel sogno, finalmente si mangiava!

Alice nel suo sogno stava vivendo una splendida vacanza con i suoi genitori e Ugo e, per magia, il signor Giuseppe era diventato veramente il suo nonno.

Passarono giorni felici tutti e quanti insieme, facendo lunghe passeggiate nei boschi, raccogliendo mirtilli, lamponi e funghi, giocando nel vasto prato antistante la casa, pescando dalla riva del lago oppure avventurandosi lontano dalla sponda con la barchetta a motore.

Alice era sicura di averli resi tutti e quanti felici con il suo sogno: mamma e papà avevano dimenticato il loro lavoro e le loro preoccupazioni, il nonno Giuseppe non era più triste e solo, Ugo non si poteva trovare in un posto più delizioso e lei finalmente aveva trovato un nonno, o meglio aveva sognato, e aveva imparato che cosa si prova ad avere un vero nonno e tutto questo le pareva meravigliosamente piacevole e attraente.

Dietro alla grande casa di legno c'era un bel giardino con tanti alberi e cespugli, questo giardino era attraversato da un viottolo che conduceva alla montagna retrostante, a fianco di esso scorreva, tra le pietre, un piccolo ruscello che formava, prima di gettarsi nel lago, una cascatella e una grande pozza di acqua trasparente.

Alice, un giorno che passeggiava con la mamma in quei pressi, si soffermò ad ammirare le candide ninfee che si specchiavano nelle limpide acque e mentre osservava la perfezione dei bei fiori vide innalzarsi da essi, e volare via, delle minuscole sfere luminose dalle quali si irradiavano mille scintillii.

- Mamma, vieni a vedere! - esclamò, alquanto stupita dall'inconsueto spettacolo.

- Che cosa sono, mamma? - chiese Alice.

La mamma sopraggiunta, fermò con una mano dolcemente una sfera luccicante che si posò sul suo palmo.

- Oh, guarda, sono sogni. - disse la mamma, fissando il chiarore della sfera piccina, piccina.

- Sogni?

- I più belli.

- Davvero?

Un'altra sfera luminosa si posò sul palmo della mano della mamma di Alice, e poi un'altra ancora.

E tutte quante brillavano come diamanti.

- Questo deve essere il sogno di una fanciulla innamorata - esclamò la mamma, indicando uno dei minuscoli globi rilucenti.

- E questo - proseguì la mamma - è il sogno di una tenera e fantasiosa bimbetta.

- Ma allora abbiamo scoperto una fabbrica di sogni!? - esclamò Alice.

- No, Alice - continuò la mamma - i sogni non si fabbricano, tutti ne hanno qualcuno in fondo al loro cuore.

- E' tanto bello sognare, vero mamma?

- Certo Alice, è bello e confortante sognare, vedrai che un giorno anche tu avrai un castello di sabbia che il mare non potrà spazzare via.

ALICE E' FELICE

La scuola ricominciò e ad Alice le vacanze non erano passate mai così in un lampo come quella estate.

Era bello tornare a scuola, ritrovare i compagni, gli insegnanti, immaginare quali grandi cose si sarebbero imparate durante quell'anno.

Ma, per la prima volta, Alice provava anche un po' di nostalgia per dovere lasciare le sue reali o fantastiche avventure.

Alla riapertura della scuola ritrovò tutti i suoi compagni: Luigi e Simone continuavano a non andare d'accordo e a prendersi per i capelli; Francesca, sempre un tantino svogliata, aveva bisogno dell'aiuto di Alice per svolgere i suoi compiti; Marco e Davide trovavano ogni pretesto per discutere e non arrivavano mai a un'intesa.

Alice non vedeva l'ora di raccontare a Stefania che aveva conosciuto il suo nonno, che aveva passato qualche pomeriggio con lui, che l'aveva accompagnato a pescare e soprattutto voleva dirle che non lo trovava affatto noioso.

Finalmente durante l'intervallo avvicinò Stefania e le raccontò tutto e concluse il discorso dicendo:

- Ora, Stefania, riesci a immaginare che cosa ti sei persa?

Stefania ascoltò in silenzio la lunga narrazione e alla fine se ne andò alquanto seccata senza dare ad Alice alcuna risposta.

Non voleva dimostrare ad Alice di essersi infastidita del fatto che suo nonno avesse dimostrato tante attenzioni nei suoi confronti: era lei, Stefania, la sua vera nipote, perché nonno Giuseppe aveva deciso di sostituirla con un'altra bambina?

Questa cosa non riusciva proprio a capirla.

E' vero che lei non aveva mai molto considerato il nonno perché lo trovava noioso e, a volte, invadente, quando voleva spiegarle come si fa questo o come si fa quello, quando la ammoniva dicendo:

- Stefania, non fare sempre di testa tua, ascolta il nonno che ha più esperienza di te.

Tuttavia quel nonno era il suo nonno, perché avrebbe dovuto cederlo ad Alice?

Da quel giorno Stefania vide nonno Giuseppe con occhi diversi, tutto quello che Alice le aveva raccontato le era servito per scoprire qualità del nonno che lei non conosceva o forse non si era mai impegnata a conoscere.

Le venne un'idea, in fondo Alice era una bambina piacevole e soprattutto era stata capace di apprezzare i pregi del carattere del signor Giuseppe che lei, Stefania, non si era mai data la pena di ricercare, avrebbero potuto approfittare insieme della compagnia di un nonno divenuto così interessante.

E allora Stefania parlò di questa sua idea ad Alice e al nonno, e insieme concordarono che nel loro tempo libero potevano formare un trio perfetto, anzi un quartetto, perché Ugo si raccomandò che non lo scordassero.

Stefania per merito di Alice imparò ad apprezzare e a volere bene al suo nonno.

E la storia potrebbe finire qui.

Ma ad Alice, bambina dalle risorse inesauribili, venne un'ultima fantastica, grandiosa, bizzarra idea.

Chissà quanti bambini, come lei, desideravano avere un nonno e non lo avevano e chissà quanti bambini, come Stefania, avevano un nonno, però non erano perfettamente consapevoli del tesoro che possedevano?

Perché non organizzare una festa alla quale invitare nonni e nipoti, ma anche nonni senza nipoti e nipoti senza nonni?

In quell'occasione tutti avrebbero potuto vivere momenti sereni e di allegria, giocare insieme, raccontare le loro esperienze e chi desiderava avere un nonno o un nipote ne avrebbe

potuto adottare uno, quello con il quale pensava di avere più affinità.

E nessuno si sarebbe sentito più triste e solo.

Alice, con il prezioso aiuto dell'inseparabile Ugo, organizzò in un battibaleno questo suo progetto al quale dette il seguente titolo "CHI TROVA UN NONNO TROVA UN TESORO".

Preparò volantini, inviti, manifesti, giochi, rinfreschi, premi.

Di questa iniziativa ne parlarono anche i giornali, la radio e la televisione (che finalmente si sentì soddisfatta nel fare qualcosa di utile).

E quando tutto fu pronto nel parchetto sotto casa di Alice cominciarono ad arrivare gli invitati.

Arrivarono il nonno grande e robusto con la grande pancia e quello un po' curvo e mingherlino insieme ai piccoli nipoti.

Giunsero Francesca e il suo nonno, Marco con il nonno che abitava lontano, Davide e il nonno giocatore di carte e poi arrivò ancora la signora anziana con i capelli ricciolini color argento insieme alla sua nipotina piccola, piccola che appena camminava e il signore alto e dal portamento fiero che andava sempre nel parchetto spingendo una carrozzina doppia dove erano sistemati due grassi bambini identici.

E poi si unirono a loro il signor Placido e Michele, il signor Ettorre e i suoi numerosi nipoti, Stefania e nonno Giuseppe e ancora altri innumerevoli nonni e nipoti raggiunsero la festa provenienti da vicino, ma anche da molto lontano.

Questo grande incontrò riuscì alla perfezione.

I nonni impararono a meglio comprendere i loro nipoti.

E i nipoti capirono qual era il sistema migliore per stare felicemente in compagnia dei nonni.

E tutti quei bimbi e quei nonni che si ricercavano, alla festa ebbero l'occasione per incontrarsi.

Fu l'ultimo sogno estivo di Alice o realtà?

Questo non ci è dato di saperlo.

Sappiamo solo che quando oramai si faceva buio e quasi tutti i partecipanti alla festa si erano avviati o si stavano avviando felici per fare ritorno nelle loro case, Alice vide alzarsi alta nel cielo una minuscola sfera luminosa dalla quale si irradiavano mille scintillii.

Forse quel castello di sabbia il mare non l'avrebbe spazzato via.

© Enrica Morselli

enrica.morselli@libero.it